

La preparazione e l'addestramento dei cani da pet therapy

Ad ogni razza il suo malato

Quali sono i requisiti per un impiego prezioso e socialmente rilevante



Nel nostro Paese l'applicazione della pet therapy è ormai diffusa in maniera capillare. Ci sono, è vero, problemi di comunicazione tra le varie strutture interessate, ma c'è da dire che internet offre comunque la possibilità di avere un quadro sufficientemente riassuntivo di quanto accade. Il Ministero della Salute ha emesso nel 2003 un decreto (decreto Sirchia) in favore dell'applicazione della pet therapy e il Comitato Nazionale di Bioetica nel 2005 ha emanato un documento che ne sostiene la validità. Dalla pagine di questo giornale abbiamo spesso scritto dell'esigenza di una metodologia applicativa, in quanto nulla deve essere affidato né al caso né alla spontaneità poiché gli equilibri coinvolti sono veramente delicati da gestire.

In pet therapy l'interazione uomo-cane non è basata sul principio della spontaneità primaria poiché l'utenza, troppo spesso, non è in grado (per cause diverse) di esprimere e di comunicare stati emozionali, cognitivi, affettivi e di gradimento. Infatti le prime sedute sono considerate di osservazione, proprio per poter tracciare un percorso adattabile all'utenza stessa, basato sulle abilità residue presentate. L'impiego dei cani deve essere pertanto calibrato sulla base delle conoscenze acquisite durante le prime tappe del progetto.

La preparazione e l'addestramento dei cani impiegati seguono percorsi specifici e dettagliati. Il termine inglese usato per definire l'impiego dei cani da pet therapy è "assistance dogs" (cani d'assistenza); la definizione comprende quattro distinzioni:

1. guide dogs: cani guida per persone non vedenti;
2. hearing dogs: cani per persone non udenti;
3. service dogs: cani per disabili motori;
4. therapy dogs: cani da terapia.

I cani guida per persone non vedenti sono diffusi nel nostro Paese già a partire dal primo dopo guerra.

Il loro addestramento è lungo e laborioso. Gli obiettivi principali da raggiungere per il cane sono: concetto di linea retta; stima del traffico; evitare degli ostacoli; indifferenza ai rumori; indifferenza agli altri animali.

Il pastore tedesco è stato per decenni la razza più impiegata. Attualmente vengono utilizzati maggiormente cani di razza Labrador retriever poiché, a livello statistico, è quella in grado di dare maggiori garanzie di riuscita; tra le altre razze maggiormente impiegate figurano i Golden retriever. I requisiti che i cani devono presentare per poter accedere al percorso addestrativo sono: indole mite; buona reattività; ottima capacità d'apprendimento; predisposizione al gioco; ottimo grado di socializzazione. Il metodo addestrativo è basato sul gioco. La fase primaria, quella della socializzazione, deve essere fatta in famiglia, attraverso la collaborazione delle "foster family" (famiglie d'accoglienza) che, in collaborazione con il Centro di addestramento, seguono un

protocollo che permetterà al cucciolo di conoscere ed esplorare in maniera adeguata l'ambiente nel quale, in futuro, dovrà operare.

I cani per persone non udenti nascono in America nel 1976 ad opera di una coppia di genitori alle prese con i problemi della giovane figlia non udente. Cercavano per la figlia una vita più indipendente, sicura e gratificata dalla presenza di un compagno. Attraverso il supporto fornito loro dall'American Humane Association, vennero realizzati i protocolli addestrativi che prevedono principalmente l'uso del linguaggio delle mani (detto linguaggio dei segni) e di un fischietto. Gli atteggiamenti fondamentali per un hearing dog sono: toccare il padrone in presenza di un suono; accompagnarlo vicino alla fonte del rumore; in caso di segnale d'allarme, toccare il padrone e rimanere immobile. Tra le razze più impiegate: Terrier di piccola taglia, Chihuahua, Papillon; vengono addestrati anche meticci di piccola taglia. Le peculiarità di questi cani sono: alta reattività, indole vivace, ottimo grado di apprendimento e di socializzazione, predisposizione al gioco su cui è basato il metodo addestrativo. Nel 1982 gli hearing dogs sbarcano in Europa, attraverso la presentazione fatta al Crufts da parte di Lady Wright, Vice Presidente della Royal National Institute per persone non udenti, e del dottor Bruce Fogle, veterinario. Da allora centinaia di cani sono stati addestrati e donati a persone non udenti.

I cani per i disabili motori sono conosciuti con il termine "service dogs". La scuola di addestramento nasce in California nel 1975 e i protocolli metodologici sono stati adottati in tutto il mondo. È l'addestramento più complesso in assoluto, e dura all'incirca due anni. È basato sul gioco ed è composto da tre fasi: 1) socializzazione attraverso le foster family, che si devono occupare sia dell'educazione di base che del corretto inserimento del cucciolo nell'ambiente urbano; 2) addestramento tecnico per la risoluzione dei compiti richiesti quali: riporto di oggetti da terra e non; apertura di porte, cassette, antine ecc.; chiamare l'ascensore; fare la spesa; rispondenza a specifiche richieste verbali; 3) formazione della coppia: attraverso esperti psicologi umani e canini vengono somministrati test e prove pratiche al fine di ottenere una migliore conoscenza delle affinità di entrambe le parti. La coppia viene quindi monitorata per alcuni mesi per controllare che il cane possa vivere in serenità. Le razze impiegate sono prevalentemente costituite da Labrador, Golden e Flat Coated retriever. L'addestramento di questi cani è molto costoso e, nel tempo, sono stati fatti continui studi per ottimizzare risorse umane, canine ed economiche. La scelta dei retriever non è casuale, ma dettata da precise caratteristiche rilevate maggiormente in queste razze; tra le più ricercate: istinto al riporto; basso indice di stress nella ripetizione degli esercizi. L'osservazione del lavoro permette di constatare agevolmente le capacità di astrazione che i cani possiedono. Per esempio, quando gli viene chiesto di riportare un oggetto che nella stanza non è presente: *"la signora Taylor è seduta in salotto, il Flat Coated è accucciato ai suoi piedi. Alla richiesta del telecomando del televisore, il cane si alza, va verso il tavolino, prende in bocca il telecomando e lo porge all'anziana signora. Quando gli viene chiesto di portare gli occhiali, il cane si alza e si dirige in cucina; prende in bocca gli occhiali che sono sul tavolo e torna in salotto dalla sua padrona"*.

La vita di questi cani deve essere regolata dal buon senso, dall'affetto e dalla disponibilità delle persone che li hanno in carico. Devono entrare a far parte della famiglia, a tutti gli effetti. Solo così riusciranno a svolgere i compiti loro richiesti poiché, nel tempo, il collante che tiene insieme la coppia è costituito grandemente dal legame affettivo che si instaura tra le parti.

Infine abbiamo i **cani da terapia**, universalmente definiti "**therapy dog**". Sono i protagonisti di tutti i progetti che si svolgono sul territorio. Sia come cani visitatori che in qualità di cani residenti. Il loro compito è quello di interagire con i pazienti, con le persone disabili, con gli alunni delle scuole, con i detenuti ecc.

Certamente sono compiti molto diversi tra loro ed è per questo motivo che le razze impiegate sono differenti. Ho potuto appurare che nel campo della disabilità ci sono razze che si distinguono per l'istinto all'accudimento, come il Samoiedo, il Bovaro del Bernese e il mastodontico Mastiff inglese. Quest'ultimo, impiegato in una Casa di Riposo da una esperta allevatrice, ha tenuto un comportamento così premuroso nei confronti degli ospiti da conquistarsi tutta la loro fiducia e

ammirazione. Altre razze come i Greyhound, Whippet e Bassotti tedeschi, si sono rivelate molto adatte in situazioni stressanti come l'ambiente carcerario. I Barboncini come preziosi alleati nei progetti dedicati a persone affette dal morbo di Alzheimer. I Setter inglesi impiegati in progetti ospedalieri. I Border Collie e i Jack Russell ammirati dagli alunni delle scuole per le loro esibizioni nei percorsi di agility dog.

Come si può vedere, ogni razza viene impiegata a seconda delle caratteristiche possedute e del compito che andrà a svolgere. Tutto questo al fine di ottimizzare il lavoro, evitando al minimo l'insorgere di sintomi stressori che porterebbero il cane in uno stato di disagio sia fisico che psicologico. La preparazione dei therapy dog è stata suddivisa in tre livelli: a-b-c. Per ogni livello è richiesta una preparazione specifica che parte dall'educazione di base sino alla capacità di stare in un ambiente difficile come un ospedale psichiatrico giudiziario. Naturalmente un buon cane da terapia è il frutto di molti fattori, che vanno dalla predisposizione genetica, alla socializzazione, all'educazione. Il loro impiego deve essere basato sul buon senso e sulla consapevolezza che le sedute costituiscono per il cane un vero e proprio impegno sia a livello psichico che fisico. Inoltre è necessario tenere in conto che i cani sono esseri molto generosi e disponibili. Già quando ci vedono preparare il necessario per le sedute, si mostrano eccitati, gioiosi e con molta voglia di partecipare. Osservandoli poi al ritorno, assumono tutti lo stesso atteggiamento: dormono. Quel tanto che gli consente di ritemprare le forze: di questo non ci dobbiamo dimenticare.

Renata Fossati
www.fossatirenata.it

-

ENCI I NOSTRI CANI marzo 2008

Uomini e cani, un binomio legato dall'affetto

Il signor Giuseppe e il pechinese

L'anzianità e l'età in cui si raccoglie tutta la ricchezza di un'esistenza E i cani sono sempre lì, che ci guardano e ci assistono con il loro amore incondizionato

A guardarli salire con estrema lentezza la strada ripida che costeggia il perimetro del Parco delle Terme facevano tenerezza e sembravano essere usciti da un libro di De Amicis. Eppure la storia del signor Giuseppe e del suo cane pechinese di nome Rambo è una storia vera, di quelle che dovrebbero farci riflettere sulla grandezza e la pochezza dell'animo umano e sul grande, immenso, cuore dei cani. L'ho incontrato una decina di anni fa, il signor Giuseppe, alla casa di riposo dove andavo per delle sedute di pet therapy in compagnia di una femmina di samoiedo. Lui, però, non era un ospite della struttura, ma veniva in visita ai suoi "coetanei" e lo faceva in compagnia di un pechinese, maschio, dal colore fulvo. Era un cagnolino di taglia ridotta, rispetto allo standard; l'andatura incerta e con un occhio malconcio. Formavano un coppia incredibile: il cane lo seguiva in ogni movimento e non era interessato ad altro che a lui: neppure alla mia samoiedina, che si limitava a guardare da lontano, annusando appena appena l'aria con quel nasino piccolo e rincagnato. Dopo qualche settimana li rividi e il cane mi sembrò più in forma, il pelo era lucido, l'occhio migliorato, ma l'umore non era cambiato di molto: se ne stava sempre appiccicato al suo padrone. Presa dalla curiosità, cominciai a fare qualche domanda, e venne fuori un racconto che aveva dell'incredibile per gli aspetti umani, di speranza e di fiducia che conteneva.

Una mattina, appena passata la Pasqua, davanti a una officina meccanica, veniva trovato un cane

malconcio di piccola taglia, col muso schiacciato e il pelo fulvo, tutto arruffato. Il signor Giuseppe, al principio, pensava fosse quasi morto, perché non si muoveva. Si trattava certamente di un “cane di lusso” che si era perso, o almeno così pensava dall’alto dei suoi ottantatré anni. Venne subito portato da un veterinario che spiegò si trattava di un pechinese, maschio, dall’età approssimativa di otto/nove anni che, con tutta probabilità, era stato anche investito, riportando fortunatamente ferite lievi ma un grande spavento.

Il cane non portava alcun segno di riconoscimento e il sospetto del veterinario fu che fosse stato abbandonato da gente di passaggio, dato che la razza, nella zona, era pressoché sconosciuta.

Ma il signor Giuseppe non era dello stesso avviso: era convinto che il cane si fosse perso e continuò per mesi a cercare i proprietari, e lo faceva soprattutto nel tentativo di cancellare la tristezza immensa che gli occhi di quel cane esprimevano. Nel frattempo, lo aveva adottato e se ne prendeva cura. Ci vollero giorni e giorni prima che riprendesse a mangiare e mesi prima che si riprendesse dallo shock subito. Mentre il tempo passava, anche il signor Giuseppe sembrò perdere le speranze di ritrovare la famiglia originaria e in qualche maniera si doveva anche essere reso conto che il cane, con tutta probabilità, era stato abbandonato, anche se non confessò mai. Lo aveva ribattezzato “Rambo”, e a chi gli chiedeva perché un nome così “grande” per un cane così piccolo, lui rispondeva sempre allo stesso modo: *”perché era così malconcio quando l’ho trovato, che ne deve aver passate tante...però è stato coraggioso e ce l’ha fatta...proprio come Rambo”*.

Li ho visti per anni, camminare lenti e inseparabili. Rambo lasciò solo il signor Giuseppe all’età di quindici anni, un vero record per un pechinese, e lui non volle un altro cane, perché non voleva lasciarlo solo...Mi ricordo che un giorno, quando Rambo era ancora in vita, mi prese da parte e mi disse: *“sa che io gli parlo...e lui mi risponde, .. sì... con gli occhi... mi risponde; mi guarda e capisce tutto quello che gli dico...è un peccato che i cani non possano parlare...un vero peccato...Lo dico e lei perché mi capisce...agli altri no, sennò mi prendono per matto”*. E poi ancora, *“maio non credo che l’abbiano abbandonato...è un cane di lusso...è piccolo... e non dà fastidio a nessuno...mangia pochino pochino..., forse si è davvero perso....”*

Io non risposi nulla e non ebbi il coraggio di raccontargli della pochezza e della malvagità dell’animo umano di certa gente. Le persone anziane sono sempre fonte di saggezza e quando sono accompagnate da un cane anziano, la saggezza raddoppia.

La compagnia di un cane sortisce effetti benefici con persone di ogni età, ma con le persone anziane possono amplificarsi sino a cambiare radicalmente la qualità della vita. Le ricerche fatte in proposito sono numerose. Erika Friedman(1975) fu la prima a stabilire una considerevole percentuale di sopravvivenza in più, riscontrata in un gruppo di persone anziane, operate alle coronarie, che possedevano un cane; rispetto a un gruppo simile di persone, che avevano avuto lo stesso tipo di intervento, ma non possedevano animali. Il concetto di “prendersi cura”, sta alla base della discussione del progetto della Friedman.

Chi possiede un cane se ne deve prendere cura e, per farlo, deve prendersi cura anche di se stesso.

Così, al mattino, l’anziano operato alle coronarie che possedeva un cane, aveva una motivazione in più per affrontare la vita: prendersi cura del proprio cane, proprio come il suo cane si prendeva cura di lui.

Un esempio di muto soccorso, un’alleanza terapeutica, un supporto sociale, emozionale e psicologico. Comunque lo si voglia definire, una questione di amore.

Renata Fossati

www.fossatirenata.it

IL CANE FA CULTURA

Hanno attraversato le ere; solcato i mari; fatto le guerre; valicato le montagne. Dovunque hanno lasciato un segno. I cani rappresentano un patrimonio culturale dell'umanità che va protetto, conservato e divulgato.

I cani sono uno "strumento" della storia; sono la rappresentazione geografica di un paese, di una lingua. Sono incapaci di mentire e non conoscono la vendetta. Sanno essere solidali e non portano mai rancore.

I cani hanno la capacità di rubarti il cuore; di ispirare la fantasia di un poeta, di un pittore, di uno scultore.

L'immensità dei cani è stata descritta in moltissimi libri: romanzi, storie vissute, novelle romantiche. Sono stati pubblicati anche dei libri insoliti, che parlano di cani. Come "Hanno detto dei Cani", 2007, a cura di Maria de Toni, Adriano Salani Editore. È una piccola raccolta di massime di gente famosa come Winston Churchill che disse: *"il naso dei bulldog è stato calcato in dentro, così lui può respirare senza allentare la presa"*. Mentre Sir Walter Scott proclamò: *"Ricorda che l'Onnipotente, che ha creato il cane perché dividesse con noi i piaceri e le fatiche, gli ha dato una natura nobile e incapace di inganno"*. Non è da meno George Bernard Shaw, che così si esprese: *"A parte fumo e gioco d'azzardo, sareste stupiti nello scoprire che quasi tutti i piaceri di un inglese possono essere condivisi dal suo cane, e spesso lo sono"*. Il libro è corredato da numerose fotografie a colori.

Una piccola chicca è costituita da un libricino intitolato "Piccoli amici a 4 zampe", 1999, Gruppo Editoriale EdiCart. È corredato da deliziose illustrazioni di Maria Teresa Meloni e contiene una serie di piccoli racconti e massime. Maya V. Patel dice: *"Sembra sempre che un cucciolo abbia più pelle di quanta ne possa effettivamente aver bisogno. Un cucciolo ha più zampe di quelle che veramente gli servono. I cuccioli assomigliano a neonati le cui madri hanno comprato i vestiti di una o due taglie più grandi. Per dare loro più spazio per crescere!"* C'è poi Jerome K. Jerome che afferma: *"Sì, un cane è molto imprudente. Non pensa mai che siano affari suoi chiedersi se fai bene o fai male, non si preoccupa mai se stai salendo o scendendo la scala della vita, non si domanda mai se sei ricco o povero, stupido o saggio, peccatore o santo. Che tu abbia fortuna o sfortuna, una buona o una cattiva reputazione, onore o vergogna, sarà sempre vicino a te, per confortarti, per proteggerti e pronto a dare la sua vita per te...."*

Un libro interamente dedicato al cane nell'arte è invece quello prodotto nel 2003 dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Fiorentino, edito da Sillabe s.r.l., intitolato "Cani al Museo". I testi sono a cura di Maddalena De Luca e Maddalena Paola Winspeare. Quest'ultima dedica il libro alla sua Mina, una trovatella, e dice: *"... Ora non riesco più a ricordarmi la mia vita prima di Mina, che trascorre le giornate in ufficio con me, condivide gioie e arrabbature, mi guarda dritta negli occhi per capire di che umore sono, perché dal mio umore dipende il suo futuro... Spesso si sente dire – specialmente da parte di coloro che non ne hanno – che non si possono amare i cani come si amano gli esseri umani. È senz'altro vero: il valore della vita umana non ha paragoni. Ma posso dire che l'esperienza di affetto che ho maturato con Mina in questi tre anni di convivenza ha reso migliore la mia vita e, probabilmente, ha reso migliore anche me"*.

Il libro è ricco di fotografie, molte della quali a colori, che riproducono tele e dipinti raffiguranti cani di varie razze; le più rappresentate: cavalier, bolognese, levrieri, molossi. Non mancano anche statue di manifattura fiorentina come quella raffigurante un cane di tipo cavalier, sita presso il Museo degli Argenti a Firenze.

Tra i pittori più celebri che hanno riprodotto cani nelle loro opere abbiamo: Tiziano, La Venere di Urbino e Venere e Cupido, Firenze, Uffizi. Gianbattista Tiepolo, Erezione di una statua a imperatore, Firenze, Uffizi. Tintoretto, Leda e il cigno, Firenze, Uffizi. Paolo Uccello, La battaglia

di San Romano, Firenze, Uffizi.

Una parte del libro è dedicata ai cani della famiglia Medici; davvero interessante il dipinto di Tiberio Titi, Cani della famiglia Medici nel Giardino di Boboli, Inghilterra, collezione privata, dove si possono ammirare ben tredici cani.

Un libro davvero originale, anche per l'opera di ricerca effettuata nel tempo, è quello scritto da Frank Jackson (in inglese), edito da Robinson Publishing, London, 1977, e intitolato "Faithful Friens" (amici fedeli). Jackson, giudice di bellezza e allevatore di border terriers, ha raccolto nel libro numerosi testi di personalità illustri, scrittori, poeti, drammaturghi; ma anche di filosofi, politicanti e re; contadini, allevatori e uomini sportivi che hanno narrato dei loro fedeli amici a quattro zampe. Dalla Grecia classica all'Inghilterra contemporanea, all'America. Ci sono osservazioni sui sensi acuti e straordinari dei cani e la loro naturale intelligenza, e infine ci sono penetranti e inventivi epitaffi sull'inevitabile fine di un'amicizia. Tra i più significativi Rudyard Kipling, da *The Power of the Dog*, 1925, "...*Comperate un cucciolo, e i vostri soldi comprenderanno amore indomabile che non può mentire. Passione perfetta e adorazione nutrita. Da una carezza sul costato e una pacca sulla spalla. Tuttavia è quasi bello. Rischiare di spezzare il tuo cuore per un cane...*" E come non ricordare Gorge Gordon, Lord Byron: "*Vicino a questo luogo - Sono deposti i resti di uno - Che possedeva bellezza senza vanità - Forza senza arroganza - Coraggio senza ferocia - E tutte le virtù dell'uomo senza i suoi vizi...*" Epitaffio a Boatswain, 1808.

Questi libri rappresentano uno spaccato di quello che l'uomo ha saputo esprimere attraverso l'arte e la letteratura nei confronti dei cani. Un viaggio nel tempo che promette sorprese. Una rivista dei sentimenti che legano l'uomo al cane. La capacità di raccontare con le parole e con le immagini da parte di gente illustre che ha fatto la storia, ma anche di persone comuni, uniti in un immenso abbraccio verso questo quadrupede che ha un posto speciale nel cuore di tante persone: il cane.

Renata Fossati

ENCI I NOSTRI CANI luglio 2008

IL CANE "VEDE" NEL FUTURO

Rupert Shaldreake, docente universitario, membro della Royal Society divide la sua vita lavorativa tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti. È un ricercatore che si occupa, tra le altre cose, di studiare le capacità cognitive e relazionali dei cani. A metà degli anni novanta venne a conoscenza di un fatto singolare. Un piccolo terrier riusciva a "prevedere" il ritorno a casa della padrona Pamela Smart nonostante gli orari fossero differenti. I genitori della ragazza si erano accorti che mezzora prima del suo rientro, il cane saltava sul davanzale della finestra. Preso dalla curiosità, Sheldrake pubblicò un annuncio su uno dei principali quotidiani inglesi per sapere se altri animali avessero messo in atto comportamenti simili. Al momento, sono oltre 3000 i casi segnalati. Per es. La moglie di un pilota di voli charter aveva notato che il loro boxer poco prima che il marito telefonasse per avvertire che era atterrato, usava mettere la testa dentro la buca delle lettere: divenne superfluo che l'uomo telefonasse dato che alla signora bastava osservare il comportamento del cane. Al marito di una infermiera del nord dell'Inghilterra, per sapere quando la moglie sta per tornare a casa, basta tenere d'occhio la loro barboncina: quando si mette davanti alla porta d'ingresso, tempo quindici minuti e la signora rientra. In questi casi, solitamente si è portati a pensare che i cani giungano a questi comportamenti poiché sono molti abili nel leggere i segnali che provengono dall'ambiente: odori, rumori, comportamenti umani che fanno presagire azioni, come cambiarsi d'abito, prendere o guardare degli oggetti ecc. Tutto ciò è fattibile e può accadere a ciascuno dei nostri cani, ma quando questi segnali ambientali vengono meno, c'è da chiedersi come facciano a mettere in atto certi comportamenti. Shaldrake ebbe l'idea di testare il piccolo terrier di Pamela Smart. La ragazza venne condotta per decine di volte sul territorio e indotta a tornare a casa con ogni mezzo: bici, tram,

auto, treno, bus ecc. e sempre ad orari diversi che lei non conosceva mai in anticipo. Nel momento in cui le si chiedeva di ritornare a casa, il cane saltava sul davanzale della finestra. Nessun elemento ambientale, visivo, sonoro, odoroso e comportamentale poteva influenzare il cane. Questo esperimento scientifico ha fatto il giro del mondo ed è tuttora motivo di dibattito. La spiegazione data da Scheldrake è il frutto di una eliminazione di tutte le altre possibilità di interpretazione del comportamento, cioè, l'unica teoria rimasta in piedi è quella della telepatia che differisce dalla premonizione poiché quest'ultima è sostenuta dai sensi. Per es. l'immane terremoto che ha sconvolto la Cina ha messo in allarme alcuni giorni prima gli animali di uno zoo che avevano un comportamento strano e ansioso, e nessuno sapeva darsi una spiegazione. Per la potenza devastante del sisma, è possibile immaginare che la faglia in profondità si stesse muovendo già da giorni e che gli animali ne sentissero lo spostamento e per questo ne fossero impauriti. La telepatia, invece, è una sorta di lettura del pensiero, di telegrafo senza fili, che, a detta di alcuni antropologi, certe tribù primitive ancora oggi posseggono e che è basata sul legame affettivo che unisce le parti interessate.

Sempre a proposito di fatti sorprendenti, sul numero di marzo '08 della rivista National Geographic, campeggia una scritta molto significativa: "Nella Mente degli Animali". Uccelli, scimpanzé, delfini e cani sono al centro di numerose ricerche da parte di Istituti Universitari che investono risorse non indifferenti nel tentativo di decodificare riti, comportamenti e abitudini del mondo animale. In prima pagina, ancora una volta c'è un cane. Si tratta di Betsy, Border Collie viennese di sei anni che conosce un vocabolario simile a quello di un bambino piccolo. È in grado di riconoscere gli oggetti più rapidamente di una grossa scimmia. Il suo vocabolario è di 340 parole ed è in continuo aumento. Le sue capacità si sono mostrate sin da cucciola, infatti, a dieci settimane già si sedeva a comando e subito dopo era in grado di riconoscere e riportare alcuni oggetti. Al momento, conosce almeno quindici persone per nome e in test scientifici si è dimostrata in grado di collegare le fotografie con gli oggetti che queste rappresentano. Il suo padrone dice: "È un cane con le capacità di un umano, noi stiamo imparando il suo linguaggio e lei il nostro".

E' significativo che molti Centri Universitari nel mondo investano in questo ramo della ricerca che di volta in volta, sposta sempre più in alto le capacità cognitive e relazionali dei cani.

Renata Fossati

ENCI I NOSTRI CANI settembre 2008

NEVROSI NON E' DOMINANZA

Sul concetto di dominanza sono stati scritti fiumi di parole dato che la comprensione del concetto può fare la differenza sul comportamento da mettere in atto con il cane di casa, con il cane da caccia o da agility, per non parlare di altri tipi di addestramenti più complessi come quello per i cani guida per persone non vedenti o cani di servizio per disabili motori. Nel libro "Dominanza: realtà o mito?", Barry Eaton, esperto di psicologia canina e docente, descrive con precisione, lucidità e un pizzico di ironia le varie interpretazioni che nel tempo sono state sviluppate a proposito del concetto di dominanza: *"Negli ultimi anni alcuni ricercatori hanno sviluppato nuove teorie su come i nostri cani percepiscono noi umani, focalizzando l'attenzione sulla relazione uomo/cane. Molti libri e articoli hanno iniziato a mettere in dubbio l'idea che i nostri cani cercherebbero, ove ne avessero lo spazio, di elevare il proprio status all'interno del "branco" umano".....La*

*domanda è: il nostro cane di casa vuole veramente elevare il suo status all'interno del "branco"? Rimane sveglio di notte complottando per rovesciare la posizione che gli uomini occupano nel "branco"? Certo, il primo interrogativo che ci dovremmo porre è se, all'interno della sua famiglia umana, il cane si percepisca come parte del branco, ma ciò appare inverosimile considerando, per es., che non ha nei nostri confronti nessun tipo di aspettative sessuali. Continua Eaton: *Jhon Fisher una volta scrisse: "Non credo assolutamente che i cani ci considerino loro simili e, di conseguenza, non competono con noi per lo status".* E poi prosegue: *"Nel corso dei millenni i cani delle diverse razze e tipi, così come oggi li conosciamo, si sono evoluti partendo dal lupo. Mentre il lupo nel tempo non è cambiato molto, noi abbiamo prodotto, combinando natura e allevamento, razze di tutte le forme e grandezze....Anche il cervello del cane si è trasformato. Non pensa più come un lupo perché non è più un lupo.....Come usano dire Ray e Lorna Coppinger, il cane è così lontano dai suoi antenati, i lupi, come lo siamo noi dai nostri."* Continue ricerche tendono ad affermare che in realtà il concetto di dominanza è per il 90% dei casi riferito alla legge del possesso. Un esempio significativo è quello del cane che non vuole scendere dal divano: non vuole dare un segnale di dominanza ma semplicemente non vuole rinunciare ad una conquista. E' un comportamento diretto allo scopo :dormire beato sul divano. I cani, come i bambini del resto, tendono a maneggiare l'ambiente attraverso la curiosità e l'esperienza. Certo, le regole devono essere dettate dall'uomo con coerenza, rispetto e fiducia. Diversamente, può anche capitare che un cane lasciato libero di dormire sul divano per lungo tempo possa mostrare aggressività qualora si decidesse di privarlo di questa risorsa: il ringhio però non significa l'appropriazione indebita delle scettro del comando ma, semplicemente, la difesa di un privilegio raggiunto. Un altro esempio che Eaton cita è il classico gioco del "tira e molla" che molti asseriscono essere causa di eccitamento e dominanza. In realtà, se gioco deve essere, basterà che il cucciolo apprenda il termine "lascia" prima di iniziare il gioco. Ostinarsi a pensare che i nostri cani ragionino come i lupi significa rendere la loro vita triste, difficile e confusa. In conclusione, Eaton propone: *"Noi non abbiamo nessun bisogno di essere il soggetto Alfa, il dominante, il capo-branco. Dobbiamo solo essere proprietari responsabili nel gestire il nostro cane e modellare il suo comportamento attraverso la socializzazione e il training, perché lui possa vivere in armonia con noi."**

Renata Fossati

ENCI I NOSTRI CANI ottobre 2008

IL CONDUTTORE IN CATTEDRA

La diffusione della pet therapy ha raggiunto nel nostro Paese dimensioni ragguardevoli. Da nord a sud si è espansa dilagando in ogni ambiente dalle scuole agli ospedali; dalle carceri alle case di riposo, alle strutture psichiatriche e alle comunità di recupero in un crescendo di progetti che vedono coinvolti migliaia di persone e di animali. Statistiche alla mano, il protagonista è sempre e solo uno: il cane. I dati della Conferenza Mondiale sulle Interazioni Uomo-Animale svoltasi a Tokyo lo scorso ottobre parlano chiaro: 161 progetti provenienti da tutto il mondo (compresi Cina, Nepal, Corea, Singapore, Taiwan) raccontano di lavori sviluppati in vari ambiti con l'ausilio di cani di razza. L'Italia, che ha presentato ben 16 progetti, non si discosta dalle statistiche internazionali dato che l'animale maggiormente impiegato è sempre il nostro fedele amico. La sottolineatura della "pura razza" è utile e inevitabile poiché maggiori sono le certezze sull'affidabilità della preparazione e dell'addestramento di cani selezionati che possono garantire potenzialità, peculiarità e particolari interazioni grazie alla selezione verso il compito che andranno a svolgere. E' doveroso sottolineare che alcune razze meglio di altre si prestano all'impiego in pet therapy. Ancora una volta i numeri ci dicono che i Retrievers restano in testa alla classifica per affidabilità,

basso indice di stress nella ripetizione degli esercizi, attitudine al riporto e al gioco. Naturalmente, altre razze vengono impiegate ma l'indice di rendimento, tenendo in debita considerazione la salute psico-fisica dell'animale e l'impiego di risorse umane ed economiche, resta a favore di queste. Le sedute di pet therapy il più delle volte vengono realizzate con la presenza del "cane visitatore" che non risiede nella struttura interessata ma viene portato in visita ai pazienti ad opera del suo proprietario-conduttore che in gergo internazionale viene definito "pet partner".

Costui, non può certo improvvisarsi nel ruolo ma dovrebbe avere sostenuto dei percorsi formativi sulla conoscenza dell'applicazione metodologica della pet therapy nei vari ambiti previsti; e sulla preparazione del cane ai compiti richiesti. La formazione è indispensabile e necessaria per la tutela dei pazienti e dei cani impiegati, quindi, per la riuscita del progetto. La buona volontà non basta dato che si opera in ambienti sensibili, con pazienti a volte imprevedibili e inconsapevoli.

Improvvisare potrebbe essere dannoso e pericoloso. L'acquisizione di una metodologia applicativa è il primo passo da compiere. Il pet partner deve aver modo di conoscere le dinamiche di una seduta che è sempre sostenuta da un lavoro di gruppo, all'interno del quale ogni operatore spende la propria professionalità in favore dell'obiettivo da raggiungere, e deve sapere come raggiungerli; conoscere i regolamenti vigenti e le responsabilità che gli competono onde poter svolgere il suo ruolo con senso di responsabilità e partecipazione. Il pet partner è sempre al centro dell'attenzione durante una seduta; bambini, adulti e anziani si rivolgono preferibilmente a lui con domande sul cane, le più svariate. Saper interagire nel modo corretto diventa quindi indispensabile. Per es. usare termini adeguati con i bambini, senza enfatizzare gli atteggiamenti; con le persone anziane, utilizzare il discorso positivo in maniera tale da rassicurare; con pazienti affetti da disturbi psichici, concentrare subito l'attenzione sull'animale con movimenti lenti, rassicuranti e coinvolgenti.

Le responsabilità che un pet partner deve assumersi riguardano prevalentemente il comportamento del cane - attraverso una preparazione adeguata- e l'aspetto igienico, assicurando la pulizia del mantello, dei denti, delle orecchie e manutenzione delle unghie. Dal punto di vista sanitario il cane dovrebbe lavorare con un certificato di buona salute, rilasciato da un medico veterinario, atto a valutarne lo stress sia fisico che psicologico. Il libretto delle vaccinazioni, infatti, non dice che il cane è in buona salute in quel momento, ma dice solamente che è stato vaccinato. Dal punto di vista assicurativo, ci sono già delle compagnie che stipulano polizze a misura di pet partner.

Un altro aspetto della formazione riguarda la preparazione e/o l'addestramento dei cani da impiegare nel campo della pet therapy, ed è un sentiero molto articolato. Un protocollo diffuso a livello internazionale cataloga su 3 livelli la preparazione a seconda delle doti possedute dal cane in relazione al compito che andrà a svolgere. Per es. viene considerato di tipo A un cane che ben si adatta alle visite in casa di riposo; di tipo B quello che è a suo agio anche in ambienti ospedalieri, dove gli odori molto spesso mettono i cani in allarme; di tipo C (il livello più alto) quei cani che lavorano senza evidenti sintomi di stress anche a contatto con persone psicotiche, oppure nelle carceri. I principi fondamentali della preparazione comprendono l'educazione di base, il riporto, la predisposizione alla manipolazione, al gioco, l'indifferenza ai rumori e a gruppi più o meno numerosi di persone e l'indifferenza verso altri animali.

La preparazione di un cane dipende da alcuni fattori come la predisposizione genetica, l'ambiente in cui è cresciuto e l'educazione che ha ricevuto. Ancora una volta, le razze pure aiutano a scegliere il cane giusto per il compito richiesto. Ci sono razze che amano essere manipolate; altre un po' meno; altre, che non lo sopportano affatto. Sono state selezionate razze per la pastorizia, altre per difendere ed altre ancora per la compagnia, per il traino o per la caccia. I segnali che provengono dall'ambiente, vengono interpretati dai cani in maniera differente; per es. urlare, piangere, correre, agitarsi in maniera scomposta possono essere interpretati come segnali d'allarme per alcune razze mentre possono lasciare tranquille, altre. Ostinarsi ad impiegare in pet therapy cani nati per assolvere ad altre funzioni, non è esente da rischi. Bisogna porre attenzione ad un concetto molto semplice: le razze non sono tutte uguali. E cercare di dimostrare, in assoluta buona fede, quanto l'ambiente e l'educazione possano aver modificato del tutto le funzioni per la quale una razza è stata creata, non è esente da rischi. Il pet partner nella scelta del cane dovrebbe quindi tener conto

delle peculiarità di ogni razza e del compito che andrà a svolgere.

Si parla invece di addestramento, quando i cani per assolvere a compiti specialistici, devono sottoporsi ad un vero e proprio percorso formativo, come : cani guida per persone non vedenti; cani a sostegno di persone non udenti; cani per persone affette da disabilità motorie. Questi tipi di addestramenti vengono effettuati da esperti del settore come gli istruttori cinofili. Spesso in letteratura si legge di cani in grado di avvertire con anticipo, nel padrone, l'insorgere di un attacco di epilessia. Con il loro abbaiare furioso, mettono la persona in grado di sedersi in tempo per evitare la caduta. Gli studiosi hanno notato che questi cani sono in grado di leggere piccole contratture del viso e percepire odori chimici che il corpo emana prima della "scossa". Ad ogni modo, a tutt'oggi, nessun tipo di addestramento è stato messo a punto. L'unico elemento in comune registrato tra i cani che lo fanno, è un forte legame affettivo con il padrone.

Concludendo, la formazione del pet partner dovrebbe essere garantita in primo luogo attraverso una formazione riguardante l'applicazione metodologica della pet therapy nei vari ambiti previsti. In secondo luogo, il cane condotto in visita dovrebbe essere adeguatamente preparato e tutelato a seconda del compito che dovrà assolvere. In questa maniera i rischi saranno ridotti al minimo e le sedute di pet therapy potranno essere svolte con serenità.

Renata Fossati

ENCI I NOSTRI CANI novembre 2008

CERCATORI DI COCA

Ai piedi delle colline piemontesi, immerso nella campagna astigiana si trova il Centro di Addestramento per cani antidroga del Corpo di Polizia Penitenziaria, ospitato all'interno della Casa Circondariale diretta da Domenico Minervini. Nato da un progetto pilota sviluppato verso la fine degli anni novanta, il Centro ospita mediamente una ventina di cani che, affidati al loro conduttore, dovranno seguire una specifica preparazione mirata al ritrovamento di sostanze stupefacenti e psicotrope occultate all'interno degli Istituti Penitenziari. L' Ispettore Superiore Sandro Fundoni, responsabile del Centro, ci mostra orgoglioso il moderno canile dotato di ampi "pascoli" che permettono ai cani di muoversi e giocare. Le razze ospitate sono prevalentemente Pastori Tedeschi nella varietà nero, nerofocato e grigio, e Pastori Belga di tipo Malinois, ma ci sono anche un Doberman maschio ed una femmina di Curly Coated Retriever. Affidati alle cure della veterinaria Marina Ferreri, nota allevatrice e addestratrice di Pastori Belga, questi cani vengono monitorati costantemente sia dal punto di vista fisico che psicologico per evitare affaticamenti e stati di stress. Il "settore cinofili" del Corpo di Polizia Penitenziaria dispone di una quindicina di Distaccamenti sparsi sul territorio nazionale e, al momento, di una sessantina di unità cinofile. Il Colonnello Nicola Fiumara, Coordinatore delle Specializzazioni, appassionato cinofilo possessore di un Pastore Tedesco, ribadisce che l'impegno principale è quello di prevenire l'ingresso di sostanze stupefacenti e psicotrope all'interno degli Istituti Penitenziari, dove il naso del cane risulta imbattibile nel rinvenire anche piccolissime parti della sostanza, occultata a regola d'arte. Occasionalmente, si creano anche delle collaborazioni con altri Corpi di Polizia per operazioni sul territorio.

IL PERCORSO ADDESTRATIVO È BASATO SUL GIOCO

Il modulo operativo del Centro è stato tradotto in un protocollo addestrativo creato dagli stessi Istruttori. Si tratta di un percorso della durata di 6 mesi dove il personale del Corpo, assegnato alla specializzazione, segue un corso di formazione teorico pratico al termine del quale otterrà la qualifica di Conduttore di cani antidroga. L'Ispettore Giorgio Satta sorride alla solita domanda che oramai ha il sapore di una leggenda metropolitana per cui il cane cercherebbe la droga in preda ad una crisi di astinenza... ma si fa subito serio quando spiega che il loro metodo, messo a punto con i colleghi Istruttori Angelo De Feo, Mauro Grisini, Salvatore Matraxia, Gianni Solinas, Gianmarco

Tamburrini e Gerardo Testa, parla solo di gioco e da grande rilievo alla psicologia del cane. In definitiva, il cane cerca il suo giocattolo che, attraverso il percorso addestrativo è stato associato all'odore delle varie droghe. Al punto tale che è in grado di ritrovare sostanze nascoste dal peso di 0,5 grammi. Un'applicazione integrata dal metodo gentile, a partire dall'educazione di base, per ottenere meglio e nel tempo il risultato desiderato. La vita di un cane antidroga è cadenzata da interventi e allenamenti giornalieri; passeggiate al pascolo e cure da parte del Conduttore come spazzolatura e bagno. Il cane infatti deve sempre essere in perfetto ordine, pronto a cercare il suo giocattolo, dovunque sia stato nascosto.

LE RAZZE IMPIEGATE

Pastori Tedeschi e Malinois sono le più diffuse anche se ultimamente hanno fatto sentire la loro presenza altre razze a partire da un Doberman elegante, equilibrato e molto bravo nello svolgere il compito assegnatogli e da una femmina di Curly, la vera beniamina di tutto il Centro che costituisce il primo esperimento in assoluto nel nostro Paese tra i cani antidroga. Donata da un allevatore che credeva nella bontà della razza e nell'utilità dell'impiego, Ginger, questo il suo nome, si è distinta per la sua sensibilità, la sua affidabilità e la sua gentilezza.

IL CORSO DI FORMAZIONE

L'iter che gli aspiranti conduttori devono seguire per ottenere la qualifica è molto articolato e sviluppato anche con l'aiuto di docenti esterni incaricati dalla Direzione Generale del Personale e della Formazione di Roma. Ione Toccafondi e Paola Gubbiotti hanno creduto sino in fondo all'importanza della conoscenza in materia di psicologia canina, veterinaria e primo soccorso (oltre , naturalmente, ad altre materie giuridiche) da parte dei corsisti, al fine di non pregiudicare la salute psicofisica del cane "che non è un oggetto ma va rispettato in quanto essere vivente sensibile". Un intervento all'avanguardia che ha consentito sin da subito di mettere i corsisti nell'ottica di avere sotto tutela un "collega" sensibile che merita tutto il rispetto.

CONDUTTORI CINOFILI CON DIPLOMA

Alla fine di settembre si è chiuso il Corso Conduttori che ha visto altre 16 unità cinofile aggiungersi a quelle già esistenti: 1 Curly, 1 Doberman, 3 Malinois e i rimanenti Pastori Tedeschi nelle varie tinte. Da Roma è giunto appositamente il Direttore Generale del Personale Massimo De Pascalis, appassionato possessore di un Cane Corso che è rimasto soddisfatto e commosso dal lavoro svolto, e da Torino il Provveditore Regionale Aldo Fabozzi felicemente impressionato dalla professionalità espressa. Per loro alcune simulazioni fatte dai corsisti tra cui, la più efficace, la ricerca detta "con taglio della scia": una ventina di persone camminano in un prato, nessuna di loro porta della droga, un cane, senza guinzaglio, viene fatto entrare con il suo conduttore; gironzola, annusando delicatamente tutto e tutti... ma non c'è niente da trovare. Il suo conduttore lo incita a cercare ancora. Quando il cane è di spalle, viene fatta entrare una nuova persona che si mescola alle altre tagliando la scia: in tasca ha un pezzetto di droga. Il cane nel suo gironzolare attento dopo qualche secondo sente l'odore, si blocca, torna indietro e punta il naso dritto sul "malfattore", con le zampe anteriori si poggia nel punto esatto e con il muso spinge per far capire al suo istruttore che il suo giocattolo è lì, e in un nano secondo, con l'abilità di un giocoliere ecco piovere come dal nulla il tanto sospirato premio, un manicotto di spugna con il quale giocare col proprio conduttore. Lo hanno fatto più cani di razze diverse, tutti appena diplomati... e c'era da farsi venire la pelle d'oca.

Renata Fossati

Lo stress nel cane

Anders Hallgren è uno psico-terapeuta svedese esperto del comportamento canino molto conosciuto a livello internazionale. Ha redatto la prefazione del libro “Lo Stress nel Cane”, (Haqihana Ed.) poiché si augura che molti lettori, allevatori o semplici appassionati cinofili, ne possano trarre beneficio abituandosi all’osservazione dei segnali di stress che i cani mandano sia a livello fisico che psicologico. Commenta Hallgren: “Molti, se non addirittura tutti i problemi comportamentali, sono più o meno riconducibili allo stress”. Le autrici, la dott.ssa Martina Nagel e Clarissa v. Reinhardt sono entrambe istruttori cinofili con specializzazione sulle problematiche comportamentali. Il libro, originale nel suo genere sia per l’argomento trattato che per la traccia seguita, utilizzando un linguaggio facilmente comprensibile espone in maniera dettagliata e schematica uno scenario sempre più riscontrabile nel nostro cane moderno: lo stato di stress. E si chiedono: “Cos’è lo stress? La maggior parte delle definizioni descrive lo stress come uno stato in cui l’organismo reagisce ad una minaccia interna o esterna e concentra le sue forze per superare la situazione di pericolo”. Si può manifestare a tutti i livelli: fisiologico-funzionale con fenomeni di sudorazione, palpitazioni, pelo opaco, eccessiva salivazione ecc. Oppure, comportamentale, con manifestazioni di aggressività, eccitabilità, ansia ecc. Imparare ad osservare il comportamento del proprio cane, potrebbe aiutare sia il percorso addestrativo che di convivenza familiare. Sono interessanti alcuni esempi. “Il maschio che continua a urinare in ogni angolo del campo da training non è detto che stia marcando il territorio perché soggetto dominante, ma potrebbe essere fortemente stressato”. E ancora, il cane che morde il guinzaglio e lo strattona violentemente con gran foga è spesso interpretato come un gioco, in realtà, è un momento di sfogo per il cane stressato. “Wolfi era un Pastore Tedesco che, quasi esattamente dopo 20 minuti di training per l’obbedienza di base, partiva a mordere e strattonare il guinzaglio con agitazione via via crescente. Avendo notato la costante nel tempo il proprietario non fece altro che interrompere il lavoro cinque minuti prima portando le sessioni di training a un quarto d’ora, e il problema si risolse”. Una parte del libro è dedicata ad una interessante ricerca fatta attraverso la somministrazione di un questionario sulle condizioni di vita dei cani e sui sintomi di stress. E’ venuto fuori che le razze che meglio reggono situazioni stressanti sono i levrieri e i cani da pastore con compiti di sorveglianza. Infine, il libro propone numerosi consigli su come evitare l’insorgere dei segnali di stress e su come curarli. Per es. accertarsi che il cane abbia sufficienti fasi di riposo; considerare attentamente l’introduzione di un altro cane in famiglia; fare attenzione all’uso del guinzaglio che, se troppo teso e corto, induce stress nel cane non solo per la spiacevole sensazione di sentirsi “appeso” ma soprattutto per l’impossibilità di potersi sottrarre ad un eventuale pericolo. Le autrici chiudono con una raccomandazione basata sul buon senso: “Non aspettatevi né da voi né dal vostro cane troppe cose tutte in una volta!” Una lettura istruttiva e innovativa. È altrettanto indispensabile sottolineare che nel nostro Paese sono oramai numerosi i medici veterinari esperti nel comportamento del cane così come gli istruttori cinofili, entrambi preparati ad affrontare e risolvere situazioni di disagio psicologico e fisico dovuto a stress, ai quali affidare le cure per il nostro migliore amico a quattro zampe. A seguire, due tabelle esplicative contenute nel libro.

La reazione allo stress può essere suddivisa in tre fasi:

- La fase di allarme: l'impulso nervoso e la produzione ormonale concorrono a creare la preparazione ottimale alla reazione.
- La fase di resistenza: l'opposizione all'evento stressante principale si intensifica, mentre si riduce quella ad altri stimoli secondari. Questo significa che il tentativo di superamento del fattore primario compromette la capacità di resistenza verso fattori stressanti concomitanti.
- La fase di esaurimento: se lo stress dura troppo a lungo, l'organismo può non reggere nonostante l'adattamento raggiunto in precedenza. I sintomi di allarme della prima fase si riattivano, però a questo punto diventano permanenti.

La tensione elevata e incessante, in concorso con altri fattori di rischio, può portare allo sviluppo di malattie ed in casi estremi perfino alla morte.

Lo stress nell'organismo si può manifestare a tutti i livelli:

- Fisiologico-funzionale: sudorazioni, palpitazioni ecc.
- Comportamentale: aggressività, eccitabilità, ansia.
- Esistenziale: per esempio nella valutazione del proprio stato, della propria condizione.

Renata Fossati

ENCI I NOSTRI CANI aprile 2009

Francesca Martini: no ai randagi

“I rifugi lager devono sparire. Occorre tutela e prevenzione. Coinvolgere le strutture pubbliche, i veterinari e gli esperti”



Nuovo tavolo sul benessere animale lunedì 16 marzo nella sede della Lega Nord, in via Bellerio a Milano, il sottosegretario al Welfare Francesca Martini arriva puntuale, accompagnata dai suoi più stretti collaboratori e dai responsabili dell'Ufficio Centrale di Veterinaria di Roma. Ad attenderla, numerose associazioni provenienti da tutta Italia. Gli argomenti sul tavolo sono spinosi. Gli episodi degli ultimi giorni hanno colpito l'opinione pubblica. Le cronache hanno tolto il velo al fenomeno di branchi di cani randagi che vagano in cerca di cibo e aggrediscono le persone al sud. “Regioni e Comuni colpevoli di non aver controllato il fenomeno. Dal 2001 a oggi in base alle legge per la lotta al randagismo sono stati stanziati 30 milioni di euro. Le pubbliche amministrazioni non li hanno utilizzati, le domande sono rimaste inevase nei nostri uffici perché prive di documentazione”. È inarrestabile l'onorevole Francesca Martini. I pochi dati ufficiali parlano di circa 150 mila cani ospiti nei rifugi e di oltre 400 mila vaganti. “Bisogna colpire duramente chi li abbandona. Applicare le pene previste dal codice penale”, continua. “Situazioni del genere non sono degne di un Paese civile. Il randagismo non dovrebbe esistere. È il prodotto dell'incapacità degli amministratori e dell'irresponsabilità dei proprietari. I rifugi lager dove i cani vengono ammassati, devono sparire. Basta con il business delle rette”. Come darle torto? Del resto, siamo sempre il Paese che ha il triste record degli abbandoni: 150 mila ogni anno. Si parla anche della nuova ordinanza. “Scienza e coscienza”, dice il viceministro, “sono i principi fondamentali. Sono necessari nuovi percorsi etologici e scientifici. Abbiamo bisogno di buona amministrazione, tutela e prevenzione. Ci stiamo

muovendo con la collaborazione dei veterinari sia pubblici che liberi professionisti. Le precedenti ordinanze non hanno ridotto le aggressioni e le liste di prescrizione non hanno alcun fondamento scientifico. Questa ordinanza è innovativa poiché basata su obiettivi concreti come la formazione, la prevenzione e l'assunzione di responsabilità civili e penali da parte di proprietari di cani problematici o impegnativi". Come verrà sviluppata la collaborazione con i veterinari e le associazioni? "Con la messa in rete di tutti i riferimenti necessari a contattare i nostri collaboratori. Non solo veterinari che lavorano e collaborano con le ASL ma anche liberi professionisti che saranno chiamati a segnalare i cani problematici o morsicatori che verranno poi inseriti negli appositi registri. Anche i sindaci saranno direttamente coinvolti poiché sono loro i diretti responsabili della tutela e del benessere degli animali presenti sul loro territorio. Quindi, anagrafe canina aggiornata ed obbligo di microchip". E a proposito del patentino che Lei ha inserito nell'Ordinanza? "È una novità assoluta. Mai nessuno in precedenza aveva strutturato questo percorso che tratterà di rapporto uomo-animale e benessere animale. I proprietari di cani morsicatori avranno l'obbligo di frequentare percorsi di formazione, gestiti da esperti veterinari o dalle associazioni incaricate. Obbligo anche di assicurazione per i cani impegnativi". Si è fatta un'idea di come è stata accolta questa Ordinanza? "Le farò un esempio. Pochi giorni fa ero ospite della trasmissione di Rai Due, Insieme sul Due, condotta da Milo Infante e con me c'erano altri ospiti, attori, cantanti... è stato lanciato un sondaggio ai telespettatori che dovevano esprimere un parere sui contenuti dell'Ordinanza. A fine trasmissione, la raccolta dei dati ha annunciato che l'84% dei votanti era favorevole... sono molto soddisfatta". Il Martini pensiero continua sul tema del randagismo snocciolando situazioni diffuse. "La sterilizzazione, potrebbe essere una soluzione utile e radicale. Condivido il modello americano. Se non c'è la necessità di riproduzione legata alle razze. Sono per una politica drastica, severa e sorretta da evidenze scientifiche. Il cane non soffre se perde la fertilità. Chi sostiene il contrario, alimenta una leggenda metropolitana". Il ragionamento non fa una piega. Del resto, le immagini di questi giorni ci raccontano di cuccioli che frugano nella spazzatura, che vengono aggrediti, investiti, maltrattati. Piccole vite senza futuro. Impegnarsi affinché questo scempio abbia fine sarebbe sicuramente degno di un Paese civile.

Renata Fossati

ENCI I NOSTRI CANI maggio 2009

Un originale viaggio per poterli meglio comprendere

Il mondo visto dai cani

L'uso dei sensi, l'interpretazione dei segnali che provengono dall'ambiente sono altrettante letture talvolta molto differenti dalle nostre

Il mondo visto dai cani potrebbe essere molto diverso dal nostro. Per esempio, i loro sensi si sono sviluppati in maniera differente. Prendiamo l'olfatto. Si stima che nel naso di un cane siano presenti ben 5 milioni di recettori: noi ne possediamo all'incirca 250.000, non c'è paragone. Sanno percepire l'odore di una femmina in calore a km di distanza. Una mina anti uomo a 30 metri, sotto 20 cm. di terra, rimasta lì magari da una decina d'anni. Di recente, in Colorado, è stato segnalato un Cao de agua portoghese di nome Rock'O che è in grado di annusare la presenza di micro particelle di arachidi dentro ad una stanza prima che Riley Mers, una bambina di otto anni gravemente allergica, ci metta piede, evitandole così di finire dritta al pronto soccorso in preda ad una crisi respiratoria. In Inghilterra, Bianca una femmina di Labrador, ha salvato la vita a Noah un bambino di quattro anni affetto da grave diabete con improvvise crisi di ipo glicemia, svegliando i genitori per avvertirli del pericolo. Prima dell'arrivo di Bianca, i genitori di Noah dormivano a turno per poter

vigilare costantemente l'improvviso insorgere delle crisi e potergli somministrare l'apposito farmaco salva vita. Stiamo parlando, sin qui, di cani addestrati. E potremmo andare avanti a raccontare di quelli che sono in grado di percepire la presenza di un cadavere 20 o 30 metri sott'acqua. Oppure, degli "arson dog" che scovano micro particelle di idrocarburi sulla scena di un incendio; se poi il piromane è rimasto sul posto a "godersi" lo spettacolo, sono anche in grado di scovarlo tra la folla e di segnalarlo al loro conduttore. Insomma, i cani con il loro naso sono in grado di assolvere a compiti difficili, per noi davvero irraggiungibili, inimmaginabili. Anche l'udito dei cani è molto più raffinato del nostro: avvertono i movimenti tellurici prima di noi; sono in grado di distinguere i differenti motori delle nostre auto ecc. ecc. La vista dei cani, invece, è oggetto di continue ricerche. Una volta si pensava vedessero in grigio-verde, poi che fossero in grado di distinguere colori sbiaditi. Molti sono convinti che i cani non siano in grado di vedere oggetti e persone immobili, anche a breve distanza.

L'uso dei sensi

Di certo, non è sempre facile tradurre il comportamento di un cane mettendo in fila l'uso dei sensi: avrà usato prima il naso, la vista o l'udito? Potrebbe dipendere dal contesto ambientale e le variabili sono infinite: vento, pioggia, sole, neve, odori, rumori, presenza di animali, persone o cose. C'è poi una variabile da non sottovalutare: le condizioni di salute psico-fisica che, certamente, condizionano il suo comportamento, il suo modo di agire. Ci sono degli stati di malessere che il cane riesce a comunicare in maniera evidente: alzare la zampa dolorante, scrollare la testa in caso di otite, leccare ostinatamente la cute in caso di eczema ecc. ecc. Ci sono anche degli stati di malessere che il cane comunica in maniera generalizzata: non mangia, è apatico, è ansioso. In tutti i casi, ovviamente, solo un consulto veterinario potrà risolvere la questione.

L'insofferenza ambientale

Esistono però anche situazioni di disagio che il cane comunica in maniera silente e che non sempre siamo in grado di cogliere. E ancora, situazioni di insofferenza, di nervosismo che, seppur segnalate dal cane, non siamo in grado di interpretare correttamente. Riguardo il primo caso, vale questo aneddoto. Allevavo da trent'anni una razza mite per definizione, il samoiedo. Attualmente, ho in allevamento quattro soggetti femmine che rappresentano quattro generazioni: bisnonna, nonna, madre, figlia, più altri cani. La prima, avendo oltre tredici anni, pur essendo in buona salute, conduce vita sedentaria. Le altre tre, vivono dentro e fuori casa a loro piacimento, con poche ma precise regole da rispettare, del tipo: ognuno mangia nella propria ciotola, di notte non si deve abbaiare, si sporca in giardino, non si sale sui divani, si torna quando si viene chiamate. Qualche settimana fa, è successo che la nonna ha preso per il collo la figlia, strappandole un ciuffetto di peli. E' bastato alzare la voce per ridurle alla ragione, ma il motivo del litigio era davvero banale: voleva bere prima lei da quella ciotola d'acqua (in giardino ce ne sono ovunque). Ho incominciato pensare e mi sono resa conto che in precedenza di segnali me ne aveva mandati in abbondanza come, brontolare ogni volta che uscivano dalla porta (prima io, prima tu...), cercare di agguantare per prima la ciotola del cibo, rubare il posto sul tappetino preferito, e soprattutto, non aver mai gradito il cambio di stanza per dormire, avvenuto circa un anno fa per ragioni di parto. Ogni sera è la stessa pantomima: si mette nella cesta, mi guarda e quando le dico di cambiare stanza se ne va... non troppo contenta. Voglio dire che le stanze sono attigue. Insomma, a lei "vengono i nervi" (diremmo noi con linguaggio umano) per questa faccenda ed è probabile che ciò abbia contribuito a renderla insofferente, in alcuni momenti, nei confronti della figlia. Il secondo caso è più frequente di quanto si possa immaginare. Il cane è nervoso o impaurito e non riusciamo a capire perché. Per esempio, si mostra aggressivo solo nei confronti di alcune persone che pure non aveva mai visto; oppure, non vuole passare da una certa strada; e ancora, pur non essendo mai stato dal veterinario, la prima volta che ce lo portate si rifiuta di scendere dalla macchina e, se è di una certa stazza... siete costretti a

trascinarlo dentro. Comportamenti apparentemente inspiegabili che possono essere chiariti pensando, per esempio, che il cane abbia avvertito degli odori o gli atteggiamenti anche piccoli che lo hanno messo in allarme. Perché l'ambulatorio del veterinario "puzza" di medicinali, disinfettanti e di paura... E ancora, chi ha paura dei cani assume un comportamento rigido e innaturale che i cani leggono come una sorta di pericolo o, peggio, di minaccia; fors'anche la possibilità che fiutino l'adrenalina come segnale di pericolo. Anche l'abbigliamento fa la sua parte. Avvicinarsi con un ampio mantello o un grande cappello potrebbe essere inteso come un segnale di pericolo, di aggressione. Alla Scuola Cinofila per cani antidroga della Polizia Penitenziaria di Asti mi hanno presentato un Malinois, (uno dei cani residente nel Centro), che mostrava confidenza solo verso persone che indossavano una divisa militare. Hanno provato a cambiare decine di persone con diverse divise, scarpe, cappelli, guanti ecc. ecc. ma lei ogni volta andava dritta solo da chi indossava una divisa, evitando tutte le altre persone in borghese verso le quali mostrava poca confidenza.

Le abilità sono in continuo sviluppo

Le capacità dei cani sono infinite. Alcuni sono in grado di segnalare con anticipo l'insorgere di un attacco di epilessia, così il proprietario ha tutto il tempo di sedersi, evitando una rovinosa caduta. Succede. Ma non si tratta di cani addestrati. L'unica variabile che hanno in comune è il forte legame che li lega all'umano che soffre della sindrome. Da ogni latitudine, si sta cercando di trovare la soluzione all'arcano per poter creare un protocollo addestrativo ma, al momento, nulla di fatto. In Canada è stata condotta una ricerca su 140 bambini epilettici che possedevano un cane, nel vano tentativo di osservare, nel tempo, cambiamenti di comportamento che consentisse ai ricercatori di creare un punto fermo: nulla! Nessuno di loro segnala con anticipo l'insorgere dell'attacco. Unica variabile comune, il benessere creato dalla presenza del cane in famiglia. Eppure, ci sono dei cani che segnalano. E gli interrogativi rimangono. La prima domanda è: cosa passa nella mente di questi cani quando sentono l'odore preventivo che il corpo emana, e/o avvertono le impercettibili contrazioni dei muscoli del viso prima della scossa? La seconda, è di conseguenza: cosa induce il cane ad abbaiare furiosamente o, addirittura, in alcuni casi, a cercare di mettersi tra il pavimento e la persona per attutirne la caduta? La risposta non c'è, perché ancora non si è scoperto quali siano le rappresentazioni mentali di un cane in quel dato momento e, conseguentemente, il suo modo di agire non è stato ancora codificato.

Gli equilibri ambientali

Questo dovrebbe far riflettere sui comportamenti inattesi, inaspettati, improvvisi, imprevedibili, sconcertanti, senza apparente giustificazione che i cani, a volte, mettono in atto. Ci si dovrebbe soffermare sulla loro capacità di critica e di astrazione, sulla loro abilità nel leggere i segnali che provengono dall'ambiente in cui vivono, compreso il nostro comportamento. E, di fatto, sulla tremenda possibilità che detta lettura non corrisponda per niente alla nostra, dato che l'uso dei sensi è differente e gli equilibri ambientali, che sono composti da innumerevoli stimoli, vengono ogni volta messi in discussione, elaborati, valutati, compresi a seconda delle singole capacità ed esigenze di vita che ogni cane possiede. In questa maniera, quando un cane di piccola taglia sbaglia nell'interpretare i segnali che provengono dall'ambiente, facilmente avremo un danno. Ma quando ha sbagliare è un cane di grande o grossa taglia, con certezza, abbiamo un dramma. Vittorino Andreoli è uno psichiatra molto famoso. Eminente scrittore, saggista e profondo conoscitore delle relazioni umane. Ultimamente, in un suo intervento ha dichiarato: "... Una volta la malattia (mentale n.d.r.) era dentro l'individuo e si supposeva che la causa fosse un malfunzionamento del cervello. Poi è prevalsa la teoria secondo cui la causa non era dentro di noi, ma nelle relazioni interpersonali: un'eventuale predisposizione diventava patologia solo se si aveva a che fare con una persona o una situazione in qualche modo scatenante...". Gli elementi di psicologia canina che conosciamo, sono stati presi a prestito dalla psicologia umana e dall'etologia. Stante il fatto che il

cane, a tutti gli effetti, è diventato un membro della famiglia e condivide con noi le quotidiane dinamiche relazionali, servirebbe urgentemente interrogarsi sulle nostre capacità di interpretare i segnali latenti, sommersi ed evidenti che continuamente ci manda, certamente sollecitati anche dal differente uso dei sensi. Considerando, in ogni caso, che la moderna selezione ha prodotto circa 400 razze diverse tra loro in virtù di una funzione, e che acquistare un cane presso un allevatore che garantisca salute, stabilità psicologica e peculiarità di razza, è un valore aggiunto da non sottovalutare, poiché aiuterebbe a conoscere meglio la loro specifica “lettura del mondo”. Affinché le cronache ci raccontino solo di tutti quei servizi preziosi che i cani continuamente rendono alla nostra moderna società.

Renata Fossati

I NOSTRI CANI luglio 2009

Come il cinofilo può diventare operatore

Pet therapy imparare per applicarla

Nella confusione generale, l'unica cosa certa è il cane. La convocazione del Ministero che tendeva a rilevare un accordo che portasse all'individuazione di protocolli applicativi si è arenata

All'estero i protocolli attuativi parlano chiaro: a ciascuno il suo mestiere. Se fai lo psicologo, continuerai ed esserlo anche quando svolgerai un seduta di pet therapy, e così per tutte le professioni coinvolte. Le associazioni, ma anche le aziende che si occupano di pet therapy - o per meglio dire di therapy dog - possono organizzare corsi di formazione per umani e pets: devono però rispettare dei parametri di qualità che includono anche la tutela degli animali impiegati. Una volta ottenuto il riconoscimento, la coppia, conduttore-pets, lavora sul territorio ma viene monitorata ogni tanto (due anni o giù di lì), e se vengono riscontrate anomalie di vario genere (comportamentali, psicologiche, di salute ecc.) sarà necessario ottemperare alle direttive proposte dall'Ente formatore; diversamente, la coppia non potrà più fregiarsi di appartenere al dato Ente né, tantomeno organizzare o sviluppare progetti a suo nome. Il corso sull'applicazione del metodo dura pochi giorni poiché l'intento è di far conoscere ai partecipanti le dinamiche relative all'attivazione dei progetti come la prevenzione, le figure professionali coinvolte, gli ambienti interessati, i pets impiegati, le modalità d'intervento e l'importanza del lavoro in equipe. Diversamente, corsi sulla preparazione e l'addestramento dei pets, riguardanti principalmente i cani, hanno durata variabile, in ordine di mesi o di anni, a seconda del compito cui il cane verrà destinato. Per esempio: preparazione del cane d'assistenza, percorso di qualche mese; addestramento di cani per disabili motori, persone non udenti o non vedenti, percorso di circa due anni. I cuccioli, ovviamente, non sono impiegati nelle sedute. Una situazione complessa. Nel nostro Paese, essendo la materia ancora giovane, la confusione è abbastanza diffusa, specialmente per chi volesse affacciarsi su questo mondo da neofita. “Chi debba fare cosa” è il quesito più ricorrente e la risposta è la più ovvia: ognuno faccia il suo mestiere. Siccome l'organizzazione e lo sviluppo di un progetto è fatto da un'equipe, ne risulta che ciascuno di loro spenderà il proprio pezzetto di professionalità utile al raggiungimento dell'obiettivo prefissato. Le recenti Conferenze Mondiali di Glasgow 2004 e di

Tokyo 2007, durante le quali ho avuto l'onore di relazionare alcuni dei miei progetti, hanno mostrato un panorama di eccezionale rilevanza poiché l'apporto che i cani possono dare agli umani in tema di supporto sociale, emozionale, psicologico e relazionale è stato dimostrato, anche su base scientifica, a tutte le latitudini del nostro Pianeta. Ed il cane di razza è stato il protagonista non certo per una questione elitaria bensì per la possibilità che offre di avere maggiori garanzie verificabili a priori sotto il profilo genetico, attitudinale e cognitivo. Garanzie che un cane meticcio non può dare nella stessa misura, anche se, ovviamente, il loro impiego non è né sconsigliato né, tantomeno, vietato. Un'altra interessante riflessione che giunge da questi grandi eventi è l'aspetto binario, e strettamente complementare delle figure professionali che indagano, ricercano e progettano su questo palcoscenico. Infatti, due sono i protagonisti al centro della scena: gli umani e i pets, ed è di loro che si parla e si discute. I professionisti rappresentanti di entrambe le parti in causa organizzano tragitti e ricerche al fine di traghettare verso gli obiettivi previsti i loro sforzi e far conoscere al mondo intero quali siano le migliori dinamiche di intervento. Ecco allora che medici, psicologi, psichiatri, pedagogisti, fisioterapisti, sociologi, infermieri, insegnanti ed altri del ramo, illustreranno ricerche, metodologie e benefici raggiunti dal paziente/utente umano protagonista del progetto. Mentre sull'altro fronte veterinari, etologi ed esperti del comportamento animale illustreranno ricerche sullo stress, sulla salute, sulla prevenzione, sulla preparazione e sulla tutela degli animali impiegati. Due campi d'indagine paralleli e complementari. Due binari culturali che trasportano un unico obiettivo: migliorare la qualità della vita dell'utenza interessata. Recentemente il Ministero ha convocato alcune delle associazioni di settore nel tentativo di porre le basi per un tragitto che conducesse all'identificazione di protocolli attuativi comuni. Si racconta che nella due giorni le associazioni abbiano avuto forti contrapposizioni al loro interno, lasciando gli operatori del Ministero sconcertati. Quello che stupisce è la mancanza di realismo e di pragmatismo. Quando nel nostro Paese l'informatica ha fatto capolino, qualcuno ha preferito seguire corsi specifici; qualcun altro si è arrangiato con i consigli dell'amico ed in ultimo... il fai da sé. I risultati, nel tempo, hanno dato ragione ai primi. E allora non si capisce perché dovrebbe essere diverso per l'applicazione della therapy dog. Sulla preparazione-addestramento dei cani, per esempio, abbiamo metodologie consolidate da quarant'anni di esperienza. La scuola per i service dog (cani di servizio per disabili motori) è nata in California all'inizio degli anni settanta, i suoi protocolli, costantemente aggiornati sotto il profilo dell'approccio gentile/cognitivo sono stati applicati internazionalmente. Ed ancora, progetti nelle scuole mirati a fornire supporti relazionali, emozionali e psicologici ai bambini attraverso la presenza e l'interazione con i pets sono stati collaudati per anni negli Stati Uniti da ricercatori quali Frank Ascione ed altri, al punto da approdare ad un protocollo didattico denominato "Educazione Umanitaria ed Ambientale", sviluppato nelle scuole di ogni ordine e grado. Nel nostro Paese i progetti di pet therapy sono in ogni dove ma si ha la sensazione che ognuno voglia avocare a sé l'originalità dell'idea. In questa maniera si rischia di sprecare energie, perdere tempo e minare la credibilità dell'azione sul territorio. Sul fronte della preparazione dei cani impiegati, che detengono sempre il primato rispetto agli altri pets, non esistono in Italia certificazioni riconosciute a livello Ministeriale se non quella rilasciata dell'ENCI, perché non esiste un Albo del settore. Di certo ci sono su tutto il territorio italiano centri di formazione cinofila di tutto rispetto e con anni di esperienza. Sul fronte della formazione professionale umana il Ministero, al momento, riconosce solamente i corsi ECM (Educazione Continua in Medicina aperti anche ad operatori del settore formativo ed educativo). Fatti salvi i master universitari post laurea che arricchiscono il curriculum. A questo punto, per un cinofilo che volesse avvicinarsi alla therapy dog e non facesse parte delle figure professionali tradizionali, la strada più breve da percorrere sarebbe quella di frequentare un corso sull'applicazione del metodo per capire a che cosa andrebbe incontro, poi, a seguire, un percorso di formazione cinofila con un cane per diventare quello che in gergo viene definito "pet partner", cioè colui che conduce l'animale durante la seduta. Ed in seguito specializzarsi per diventare istruttore cinofilo per la preparazione di cani da impiegare in therapy dog. Fermo restando che le prerogative essenziali per svolgere questa attività sono, essenzialmente, empatia e compassione nei confronti delle persone e degli animali. L'auspicio è quello che in tempi

non lontani si possano raggiungere accordi operativi all'interno dei quali ognuno spenda la propria conoscenza professionale in funzione dell'obiettivo previsto, rispettando i ruoli ed assumendosi in proprio le responsabilità del caso. Come del resto avviene per qualsiasi altra attività professionale: che si stia costruendo un grattacielo o allestendo un'opera lirica: a ciascuno il suo.

Renata Fossati

ENCI I NOSTRI CANI ottobre 2009

I diritti dei cani

Pronta la legge quadro. 49 articoli per la tutela degli “esseri senzienti”



Cani portatori di diritti: dignità, rispetto e benessere. La legge è pronta e presto verrà discussa dal Consiglio dei Ministri. Una legge che riassumerà tutte le ordinanze emesse per tamponare situazioni di degrado e maltrattamento. Il sottosegretario al Lavoro, Salute e Politiche Sociali Francesca Martini dichiara che il nostro Paese entro i prossimi cinque anni diventerà il più avanzato d'Europa nel settore. Una vera e propria rivoluzione culturale che coinvolge tutto il Parlamento, veterinari e associazioni di volontariato. “Più la coscienza del rispetto crescerà, continua Martini, più chi maltratta, abbandona e viola le regole verrà considerato un individuo di basso profilo. Si fa largo il concetto di censura sociale”. La legge prevede obbligo di microchip sui cani, anagrafi canine collegate in rete per consentire la tracciabilità dell'animale. I randagi andranno raccolti, curati e ricoverati in strutture idonee, omologate per standard di qualità, e registrati sotto la responsabilità dei sindaci. Le gare d'appalto dovranno aderire al controllo di qualità per il benessere animale. Per favorire l'adozione, i canili dovranno essere aperti al pubblico almeno 2 giorni la settimana per almeno 4 ore al giorno. Viene confermata l'abolizione dalla black list dei cani considerati pericolosi, poiché il sottosegretario Martini la ritiene priva di basi scientifiche. Si afferma il principio secondo cui tutto dipende dall'educazione ricevuta, dal rapporto che si è stabilito col proprietario ed anche dalla capacità di gestire cani con una notevole massa muscolare. Chi vorrà un cane definito impegnativo per mole e carattere, dovrà munirsi di patentino, ottenuto con la frequentazione di apposito corso di formazione che verranno organizzati dalle ASL o da Associazioni competenti in materia. La responsabilità è a carico del proprietario. Il guinzaglio non dovrà essere più lungo di un metro e mezzo nelle aree urbane e aperti al pubblico ed obbligo di raccogliere gli escrementi. Infine, protezione dei cani impiegati nel cinema e nella televisione che saranno tutelati dalla presenza di un veterinario esperto durante le riprese.

LINK: [Ordinanza Martini sulla tutela dei randagi \(16 luglio 2009\)](#)

CINQUE REGOLE FONDAMENTALI

MICROCHIP

Obbligo di microchip, applicato da un veterinario che provvederà all'immediata

registrazione all'anagrafe canina.

LISTA NERA

Eliminata la lista nera dato che non ha sortito alcun effetto positivo sulla prevenzione degli episodi di aggressione.

Non è possibile stabilire il rischio di aggressione sulla base dell'appartenenza ad una razza canina.

RESPONSABILITÀ CIVILE E PENALE DEI PROPRIETARI

Il proprietario è il solo responsabile del benessere del cane e del suo controllo.

Risponderà in sede civile e penale

di ogni lesione o danno arrecato a persone, animali o cose.

SOPPRESSIONI - ABBANDONI - MALTRATTAMENTI

Si ribadisce che l'uccisione di un animale domestico sano è un reato perseguibile penalmente.

Lo stesso vale per chi abbandona e per chi maltratta.

IN TRENO

Sarà possibile viaggiare con i propri cani su Intercity, Intercityplus, Espressi ed Eurostar. Sono esclusi i treni ad alta velocità.

ESCHE E BOCCONI AVVELENATI

Il Sottosegretario alla Salute Francesca Martini ha firmato un'Ordinanza recante norme sul "Divieto di utilizzo e di detenzione di esche o bocconi avvelenati". Il provvedimento ha lo scopo di prevenire i rischi diretti per la salute dell'uomo e degli animali nonché quelli derivanti dalla contaminazione ambientale.

In particolare il provvedimento ai fini della tutela della salute pubblica, della salvaguardia e dell'incolumità delle persone, degli animali e dell'ambiente, vieta di utilizzare in modo improprio, di preparare, miscelare e abbandonare esche e bocconi avvelenati o contenenti sostanze tossiche o nocivi, compresi plastiche e metalli. L'ordinanza vieta, altresì, la detenzione, l'utilizzo e l'abbandono di qualsiasi alimento preparato in maniera tale da poter causare intossicazioni o lesioni al soggetto che le ingerisce e prevede l'obbligo per il proprietario o il responsabile dell'animale deceduto a causa di esche o bocconi avvelenati di darne segnalazione alle autorità competenti. In caso di operazioni di derattizzazione e di disinfestazione è posto l'obbligo di affiggere nelle zone interessate, con almeno cinque giorni lavorativi di anticipo, avvisi idonei ad informare delle operazioni che saranno effettuate.

Renata Fossati

ENCI I NOSTRI CANI Novembre 2009

Qualche consiglio ed alcune considerazioni.....

UN CUCCIOLO IN FAMIGLIA

Le regole da seguire per una convivenza tranquilla

di Renata Fossati

Prendersi cura di un cane richiede impegno, si sa. Ci potrebbe accompagnare per un lungo tratto della nostra esistenza, la vita media di un cane, infatti, si aggira intorno ai dodici anni. La scelta della razza potrebbe essere ardua dato che abbiamo a disposizione più di 400 varietà di cani. Ognuna col proprio carattere ma tutte bisognose di cure e di attenzioni a partire dall'educazione.

Un cucciolo è per natura curioso e questo lo porta ad ispezionare tutto l'ambiente che lo circonda. Non conosce la differenza tra un tappeto ed un giornale messo sul pavimento affinché possa andarci a depositare le sue deiezioni. Non sa che un paio di ciabatte così morbide e "profumate" sono un attrezzo del suo padrone e non un giocattolo da scuotere e rosicchiare. Non si rende conto che le sue zampe infangate possono sporcare l'abito o il divano, quanto le sue intenzioni sono quelle di giocare con noi. Insomma, un cucciolo vede il mondo attraverso la sua mente aperta, pronta a scoprire e sperimentare con i mezzi di cui dispone, che sono diversi dai nostri e se noi vogliamo stabilire un contatto permanente con lui dovremo impegnarci a capirlo per potergli insegnare le regole della buona convivenza.

Le motivazioni che spingono ad adottare un cucciolo sono diverse e conoscerle meglio potrebbe servire a sgombrare il campo da equivoci dovuti a errate informazioni ed anche a comprendere meglio gli scenari di vita quotidiana cui andremo incontro.

Una ricerca condotta da J.S.J. Odendaal & A. Weyers ha illustrato una serie di motivazioni che spingono le persone ad adottare un cucciolo . Ecco i risultati (in percentuale) ottenuti dalla valutazione 612 questionari somministrati a proprietari di cani.

PERCHE' SI ADOTTA UN CUCCILO

Le ragioni emotive

Danno amicizia 80%

Sono soggetti a cui dare amore 80%

Accettano e capiscono l'uomo 76%

Necessitano di cure 68%

Aumentano l'autostima 66%

Hanno aspetti che attraggono 65%

Aumentano il prestigio personale 57%

Le ragioni sociali

Amore verso gli animali 97%

Richiesta di amicizia 86%

Status symbol che rappresentano 29%

I motivi di svago

Giocare con l'animale 87%

Impegnare il tempo libero 67%

Esercizio fisico 31 %

Le ragioni di ordine pratico ed economico

Protezione personale 71%

Controllo di animali dannosi 16%

Guadagno economico 8%

Le ragioni di ordine naturale e scientifico
Interesse verso il mondo animale 94%
Per il loro legame con la natura 68%
Valore educativo 5%

I risultati indicano che alla base del rapporto con il proprio cane ci sono ragioni emotive, sociali e di relazione. Ma sono pure in causa ragioni di utilità ed economiche, così come l'interesse generale per la natura.

La scelta della razza dipende ovviamente dalle preferenze personali : passione per una determinata razza, ragioni puramente estetiche oppure legate a ricordi d'infanzia o all'impiego che il cane andrà a svolgere per noi o con noi. Sono motivazioni che dovrebbero considerare anche le caratteristiche di ogni razza a partire dalla mole, che più sale e più diventa impegnativa ; così come il carattere reattivo di alcuni cani anche di taglia ridotta che richiedono altrettanta attenzione.

Sta di fatto che qualunque sia la razza, il cucciolo dovrà essere seguito, educato e curato; e il suo inserimento in famiglia dovrà tenere in debito conto lo stile di vita, l'età dei componenti, l'aspetto economico, la logistica di cui si dispone.

Per esempio, il tempo che si ha a disposizione non sempre viene adeguatamente tenuto in considerazione. Si tende a pensare che durante le nostre assenze il cucciolo possa arrangiarsi da solo: gli mettiamo acqua fresca, crocchette a sufficienza e qualche giochino per distrarsi. Questo può bastare se la lontananza dal padrone dura poco ma se l'assenza si protrae e diventa consuetudine, il cane dovrà trovare una soluzione per far passare il tempo: rosicchiando, abbaiano o dormendo . Nei primi due casi, i risultati sono evidenti e si salta alla conclusione che è un cane maleducato, testone, dispettoso ecc. ecc.. Nel terzo caso, si pensa che sia felice e consapevole dal fatto che il padrone ritorni, ma in realtà potremmo trovarci di fronte ad un cane triste e apatico.

Un'altra condizione frequente è la disparità di trattamento da parte dei membri della famiglia, che interagiscono col cane così come gli viene. Il risultato è l'assoluto disorientamento che lo induce ad agire come gli conviene sul momento, senza che possa conservare una corretta maniera d'interazione.

Anche la logistica dell'abitazione ha il suo ruolo determinante nello svolgersi di una corretta convivenza col nostro quadrupede. Un cane di taglia grande o gigante ha bisogno di spazi fisici per potersi muovere senza causare danni ad ogni movimento della coda e senza intralciare i corridoi o il balcone di casa; ed ha bisogno di costante allenamento per poter mantenere tonici i suoi muscoli e corrette le sue articolazioni.

Così come un cane di taglia medio piccola ma dal carattere molto reattivo non è sempre il miglior compagno di giochi di un bambino, perché, in ogni caso, la relazione andrebbe sempre tutelata da una persona adulta dato che entrambe i protagonisti hanno bisogno di essere educati alle reciproche esigenze.

Un altro capitolo è dedicato alle cure, all'alimentazione e all'educazione di cui i cani necessitano per poter crescere con equilibrio. Anche organizzare le vacanze con o

senza la compagnia del nostro cane andrebbe pianificato; nel primo caso, occorre conoscere le strutture alberghiere che li accolgono, mentre nel secondo caso è necessario sapere dove sono le pensioni per cani che danno garanzie sotto l'aspetto igienico, sanitario e comportamentale poiché i cani, è risaputo, si intristiscono senza il padrone ed è meglio essere sicuri che in nostra assenza ci sarà qualcuno in grado di prendersi cura in maniera adeguata di loro. Tutto queste cure ed attenzioni richiedono un costo economico che dovrebbe essere preventivato nel bilancio, proprio come se il cane fosse un membro della famiglia.

Del resto i cani per noi svolgono compiti insostituibili come cercare i dispersi, salvarli dalla valanghe, fiutare la droga o l'esplosivo, aiutare i disabili. Compiono con noi molti sport come l'agility, l'obedience, lo sleddog, la caccia; aiutano i pastori con le greggi, sanno persino scovare tracce di idrocarburi che hanno causato un incendio doloso. Insomma, i cani ci danno tutto quello che posseggono: la loro disponibilità ed il loro affetto. Nessuno ci obbliga a prenderci cura di un cane, quindi, se si decide di farlo è necessario avere coscienza e senso di responsabilità.

10 SUGGERIMENTI UTILI

Approfondire la conoscenza della razza
Rivolgersi ad un allevatore esperto ed affidabile
Scegliere una razza adatta al proprio stile di vita
Avere il benessere di tutti i membri della famiglia
Considerare la durata della vita di un cane
Provvedere ad una corretta alimentazione
Provvedere alle cure
Provvedere alla sua educazione
Organizzarsi per le vacanze
Prevedere i costi economici